

EDITORIALE

Il volontariato, come è noto, è un fenomeno sociale a elevato dinamismo che si modifica sia per spinte endogene, sia in seguito alle trasformazioni sociali che caratterizzano la società contemporanea, essendo l'impegno del volontario intrinsecamente radicato nelle realtà in cui opera.

I motivi di questa significativa presenza di impegno volontario in Italia sono stati analizzati, negli ultimi venti anni, dal punto di vista sociologico, economico, giuridico, sia per la particolare configurazione che ha, nel nostro Paese, il terzo settore, soprattutto nei suoi scambi con il sistema pubblico, sia in relazione alla dimensione soggettiva e intersoggettiva circa il significato che l'azione volontaria assume per chi la compie e per il contesto di riferimento in cui si attua.

In particolare la riflessione sociologica ha ampiamente messo a tema, nel tempo, i processi associativi che conducono alla costituzione delle organizzazioni solidali, i servizi offerti e l'orientamento donativo sotteso all'azione societaria.

Il volontariato, all'interno del terzo settore, emerge dotato di una specifica soggettività sociale che si articola in una pluralità di itinerari sociali e culturali che ne connotano la diffusione, la presenza e l'incidenza sociale all'interno del territorio nazionale.

Gli elementi che qualificano e distinguono, sotto il profilo culturale, il volontariato organizzato odierno rispetto alle altre forme riconducibili al terzo settore sono rappresentati dalla pregnanza della sua motivazione pro-sociale e dalla centralità della gratuità, dell'orientamento all'altruismo e alla reciprocità.

Un ulteriore aspetto qualificante l'azione sociale compiuta dal volontariato organizzato riguarda lo stile aggregativo, che a prescindere dai differenti settori di intervento, ha sempre privilegiato la dimensione partecipativa ed egualitaria a livello del reclutamento dei volontari, della progettazione dell'intervento e della sua realizzazione. Da questo punto di vista l'impegno volontario si connota come un'esperienza tendenzialmente universalistica nelle motivazioni e nelle modalità attraverso le quali si esplicita l'appartenenza organizzativa che declina in forme diverse l'impegno pro-sociale.

Infine, un ulteriore punto di attenzione è costituito dall'elevata differenziazione strutturale che caratterizza l'universo delle organizzazioni di volon-

tariato nel nostro Paese, le quali tendono ad assumere configurazioni diverse in relazione alla specificità del bisogno sociale cui offrono risposta e alle peculiarità dei destinatari degli interventi. Tale tratto distintivo è stato recentemente declinato come uno stato di permanente flessibilità.

Permanente: in quanto l'esistenza dei gruppi è mediamente consolidata nel tempo e stabile; flessibile: nel senso che le forme che essa prende sono in movimento e possono arrivare fino all'assunzione di nuovi schemi organizzativi di tipo orizzontale, o verticale, aperto o chiuso ecc.

La Rivista si è occupata in molte occasioni del fenomeno del volontariato in Italia e all'estero, documentandone le peculiarità, le trasformazioni e la rilevanza negli assetti di welfare.

In questo numero, in particolare, si propongono alcuni contributi che proseguono la riflessione e offrono elementi di particolare attualità per leggere il fenomeno in questione.

Il contributo di Boccacin propone i risultati di un'interessante ricerca di tipo qualitativo che analizza in profondità le dinamiche relazionali che caratterizzano dieci organizzazioni di volontariato che operano nel tessuto urbano metropolitano. Il saggio che è particolarmente ricco, anche dal punto di vista del metodo di indagine utilizzato, si articola intorno a tre principali obiettivi: *a)* identificazione dei cambiamenti del mondo del volontariato in relazione alle caratteristiche strutturali e identitarie; *b)* individuazione della capacità delle organizzazioni di volontariato di produrre 'buone pratiche'; *c)* identificazione della reticolarità relazionale, in partnership, promossa nei confronti di altri soggetti di terzo settore.

Ciò che emerge in estrema sintesi è che quando le organizzazioni di volontariato riescono, oltre che ad operare sul campo, a riservare un po' del tempo alla capitalizzazione dell'esperienza e all'innovazione, sono più in grado di affrontare le trasformazioni in atto e in particolare di agire promuovendo partnership sociali con altri soggetti del territorio.

Il contributo di Caselli lancia lo sguardo verso il 2011 che sarà l'*Anno Europeo del Volontariato*. Viene evidenziato in maniera analitica quanto continui a mancare una fotografia completa e aggiornata circa la dimensione quantitativa del fenomeno a livello italiano.

La rilevazione più recente a cura di Fivol (Frisanco, 2007) censisce 35.200 organizzazioni di volontariato sia registrate che non registrate, con un incremento più significativo al Sud che al Nord che concorre a ridurre il gap che era presente nella diffusione del fenomeno volontario. Ma a questo dato va aggiunto anche quello relativo al numero medio di volontari per ciascuna organizzazione, che negli anni tende progressivamente a decrescere, quindi si potrebbe affermare più organizzazioni, ma mediamente più piccole. Se questi sono alcuni tratti delle trasformazioni avvenute, ciò che viene considerato come stabile dall'A. è la rilevanza che il volontariato ha nella promozione di una cittadinanza attiva. In questo senso è possibile affermare che la cultura della partecipazio-

ne alla gestione della vita collettiva, propria dell'esperienza volontaria, possa contribuire in misura significativa alla sopravvivenza di una struttura così complessa quale è l'Europa. Questo potrebbe essere, in estrema sintesi, il senso della dichiarazione del 2011 come *Anno Europeo del Volontariato*. In quell'occasione le istituzioni europee potranno essere sensibilizzate verso i temi cari alle organizzazioni di volontariato e queste ultime avranno occasione per migliorare la propria conoscenza delle istituzioni europee.

La Rivista propone poi altri contributi sul tema delle buone prassi.

Pavesi affronta il tema del possibile nesso fra l'*empowerment* e l'azione sociale, in modo particolare l'azione sociale dell'*homo civicus* nella società contemporanea. La domanda di fondo a cui si tenta di dare risposta è la seguente: è possibile un lavoro sociale che non si limiti a erogare prestazioni su basi standard, quasi fosse una sorta di supermercato dei servizi, ma che relazionalmente prenda atto che ci sono soggetti, famiglie, gruppi e comunità che in prima persona vogliono e possono (se adeguatamente supportati) fronteggiare i problemi? Se la risposta è positiva, allora è possibile affermare che il lavoro sociale si può declinare esso stesso come azione storica, volta a far crescere (*to empower*) soggetti (individuali e collettivi) a loro volta consapevoli, dotati di libertà responsabile, capaci di prendersi cura di sé, dei loro gruppi sociali, delle loro comunità.

Raineri, nel suo contributo, a partire dall'identificazione delle peculiarità dell'apprendimento nei tirocini di servizio sociale, ne focalizza le difficoltà di realizzazione, per evidenziare che un percorso impostato soltanto sull'osservazione probabilmente offre un rapporto costi/benefici non vantaggioso. Le potenzialità dell'apprendimento esperienziale, però, vanno ben oltre il semplice 'guardo e ripeto': per metterle in valore, si tratta di impostare i tirocini puntando ad assicurare allo studente adeguati spazi in cui lavorare con una crescente autonomia, fino a sviluppare progetti nuovi (stage sperimentali) e a diventare una risorsa per le persone, la comunità locale, il servizio in cui è inserito, secondo un'ottica di *empowerment* che può ben riferirsi non solo ai cosiddetti utenti, ma anche agli operatori in formazione.

Da ultimo, il contributo di Pasqualini presenta alcuni dei principali risultati emersi dal monitoraggio sulla realtà dei giovani in Italia, realizzato nel 2009 presso il Centro Studi e Documentazione sui Servizi alla Persona 'G.M. Cornaggia Medici', che ha avuto come *focus* il complesso rapporto tra i giovani e il consumo di sostanze psicoattive legali e illegali. Attraverso l'analisi dei dati statistici, si è cercato di ricostruire sinteticamente la storia delle droghe, giungendo a una loro possibile classificazione; sono stati indagati gli atteggiamenti dei giovani nei confronti delle sostanze psicoattive, la loro vicinanza a quest'ultime, così come la loro propensione al rischio e, infine, le principali caratteristiche del consumo giovanile, con particolare attenzione alle droghe illegali.